

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VII, 2
(XXXV, 60)
2025

faem

RUBZETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VII, 2
(XXXV, 60)

2025

Convegno internazionale

*A cinquant'anni dal Tacito di Francesco
Arnaldi: riflessioni, bilanci e prospettive
di studio*

Napoli, Accademia Pontaniana, 14-15 novembre 2023

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

FRANCESCO KOSTNER

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli - Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania - Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari - Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli - Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli - Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari - Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia - Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia - Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Ivan Pupo (Università della Calabria), Chiara Renda (Università di Napoli - Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari - Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University - Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli - Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität - Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. VII, 2 (XXXV, 60), 2025

Articoli

- 7 **Claudio Buongiovanni**
Francesco Arnaldi e Tacito 'artista': premesse e significati di una definizione
- 23 **Gennaro Celato**
Il Tacito di Johann August Ernesti e la fondazione di una nuova Bildung
- 45 **Arturo De Vivo**
Gli aggettivi in Tacito. Il proemio dell' Agricola
- 63 **Olivier Devillers**
La mutinerie des prétoriens sous Othon dans les Histoires de Tacite
- 87 **Elena Maglione**
Il buon uso del tradimento: Alieno Cecina nelle Historiae di Tacito (1, 50-53)
- 111 **Simon J.V. Malloch**
Past and present in the Annals of Tacitus
- 129 **Arnaldo Marcone**
Tacito e l'inizio di una nuova dinastia: i Flavi
- 145 **Renato Oniga**
La stilistica del sintagma nell' arte di Tacito
- 161 **Victoria Emma Pagán**
From Tacito to the Tacitus Encyclopedia, via Tacitus
- 171 **Giovanni Polara**
Ricordo del professore Francesco Arnaldi
- 199 **Umberto Roberto**
Le forme della tirannide: il giudizio di Tacito sul principato di Domiziano

Altri articoli

- 219 **Michela Fantacci**
Ancora su Paolo Giovio e Alfonso d'Avalos (con un'altra lettera inedita)
- 241 **Maria Teresa Gigliotti**
Fortini traduttore di Virgilio: il caso di Verg. georg. 2, 1-21
- 255 **Aurelio Malandrino**
Petrarca, Boccaccio e i fiumi superbi
- 271 **Simona Manuela Manzella**
Laronia canens... questioni di poetica e ideologia nella seconda satira di Giovenale
- 305 **Vivian L. Navarro Martínez**
Neviccate nella Tracia e pozzi d'acqua gelata: la ψυχρότης nella commedia greca di V e IV sec. a.C.
- 333 **Ilaria Ottria**
Vero storico e vero poetico in un episodio seicentesco della (s)fortuna di Tacito
- 355 **Andrea Pizzotti**
Servio etimologista: il caso di Fauno
- 369 **Tiziano Presutti**
*Il latte apollineo. Pindaro (?), fr. **104b M.*
- 395 **Chiara Renda**
Dramma della gelosia: Fedro favolista tra novella e declamazione
- 413 **Andrea Salvo Rossi**
La traduzione del 'Principe' di Amelot de la Houssaye e la tradizione "tacitista"
- 439 **Maria Chiara Scappaticcio**
Il ricordo dei vivi: Cicerone (fin. 5.3), Petronio (43.1; 75,8), un Anonimo (CIL IV 8832)
- 451 **Federica Sconza**
Primum non otuari: due riprese tibulliane in Ov. rem. 135-150

Recensioni

- 471 **Enrico De Luca**
Angelo Poliziano, Commento inedito alle Bucoliche di Virgilio, a cura di Lorenzo Vespoli, Firenze, Olschki, 2024, pp. 186.

Federica Sconza

Primum non otuari:
due riprese tibulliane in Ov. rem. 135-150

Nelle pagine che seguono approfondirò, sperando di soppesarla adeguatamente, una duplice e scoperta presenza tibulliana nei vv. 135-150 dei *Remedia* di Ovidio, che prescrivono il primo vero antidoto alla sofferenza d'amore.

Si tratta di un approdo piuttosto ritardato. Anzitutto, la sezione proemiale si sdoppia in due blocchi¹, il primo dei quali (vv. 1-40) mette in scena un animato dialogo tra Cupido e l'autore, che rassicura la divinità circa una sua presa di congedo dall'elegia erotica: egli vuole soltanto offrire soccorso ad amanti in pena che potrebbero commettere gesti estremi contro sé stessi e invita pertanto il figlio di Venere a tenersi nei propri ranghi, dando alimento a situazioni convenzionali dell'elegia d'amore quali il κῶμος, il παρακλαυσίθυρον² e le tresche segrete tra giovani,

¹ Su questo raddoppiamento proemiale vd. D. Korzeniewski, *Ovids Elegisches Proömium*, «Hermes» 92, 1964, pp. 182-213, in part. pp. 207-208; H.J. Geisler, *P. Ovidius Naso. Remedia Amoris. Mit Kommentar zu Vers 1-396*, Berlin, Diss., 1969, pp. 161-162; C. Lazzarini (a. c. di), *Ovidio. Rimedi contro l'amore*, Venezia, Marsilio, 1986, p. 127; G. Rosati, *The Art of Remedia Amoris: Unlearning to Love?*, in R. Gibson-S. Green-A. Sharrock (ed. by), *The Art of Love. Bimillennial Essays on Ovid's Ars Amatoria and Remedia Amoris*, Oxford, Oxford University Press, 2006, pp. 143-165, in part. p. 146.

² F. Cairns, *The Terms komos and paraclausithyron*, «GRBS» 60, 2020, pp. 262-271 opera una distinzione tra i due termini, incitando a non adoperarli erroneamente come sinonimi: il primo designerebbe infatti tutti gli atti compiuti dall'amante fuori dalla porta, incluso il canto, il secondo identificherebbe precisamente il suddetto canto, presentato come un lamento. In realtà, sull'ἄπαξ plutarceo παρακλαυσίθυρον pesano anomalia della forma e incertezza

condotte in barba a fidanzati e mariti occhiuti. Nel secondo proemio (vv. 41-78), indossati con maggior autorevolezza i panni di *praeceptor*, il poeta si rivolge ai destinatari della sua opera, di cui ripresenta i contenuti e di cui rivendica il valore attraverso un catalogo di amanti del mito (Fillide, Didone, Medea, Tereo, Pasifae, Fedra, Paride e Scilla) che avrebbero tratto indubbio giovamento dai suoi insegnamenti. La chiusura in crescendo di questa pericope testuale contiene un invito ad Apollo a subentrare a Cupido in forza del suo statuto di dio della poesia e della medicina a un tempo.

Ma anche quando, a partire dal v. 79, prende avvio la *tractatio*, Ovidio è ancora riluttante a scendere su un terreno ‘operativo’ e si produce genericamente dapprima in un invito agli amanti in pena a districarsi da rapporti dolorosi nelle fasi iniziali, perché la procrastinazione crea un terreno di coltura fertilissimo per relazioni che sfuggiranno al controllo (vv. 79-106). Di seguito, ai vv. 107-134, egli sottolinea quanto sia importante la tempestività nel risanamento: pur non ricusando la sfida di curare ferite ormai incancrenite, il *praeceptor*/dottore deve comunque non affrettare i tempi e, auspicabilmente, attendere il superamento della fase più acuta.

Concluso questo ampio e articolato sviluppo concettuale, il paziente torna finalmente al centro delle attenzioni come destinatario di un primo, cruciale *remedium*: evitare l’ozio. Questo il passo, che non presenta particolari spine in merito alla *constitutio*³ e nel quale evidenzio, me-

semantica e testuale, sicché esso, se pure lo si vuole usare per pratica convenzione, andrebbe impiegato con consapevolezza della sua fragilità.

³ Consultando, nel loro ultimo assetto, le più significative edizioni recensorie dei *Remedia* – quelle di Henri Bornecque (Paris 1961²), Friedrich W. Lenz (Augustae Taurinorum 1965, Berlin 1969), Edward J. Kenney (Oxonii 1995², da cui cito) e Antonio Ramírez de Verger (Monachii et Lipsiae 2006²) –, l’unica divergenza che emerge, priva peraltro di ricadute sul piano dei significati, è tra *nostra... arte* e *nostrae... arti* al v. 135. Bornecque e Lenz, nonché P. Pinotti, *P. Ovidio Nasone. Remedia Amoris. Introduzione, testo e commento*, Bologna, Pàtron, 1993² (1988¹), p. 134, preferiscono ad esempio la variante col dativo (da intendersi come *datius auctoris* esteso all’aggettivo in *-bilis*, secondo la casistica di J.B. Hofmann, *Lateinische Syntax und Stilistik*, neubearbeitet von A. Szantyr mit dem allgemeinen Teil der lateinischen Grammatik, München, Beck, 1972² (1965¹), pp. 96-97). Restando sul fronte dei commenti, A.A.R. Henderson, *P. Ovidi Nasonis Remedia Amoris. Edited with Introduction and Commentary*, Edinburgh, Scottish Academic Press, 1979, caratterizzato da impegnative manovre testuali, adotta la lezione minoritaria *amori* in luogo di *amoris* al termine del v. 143,

dianche lo spaziatto, i due momenti di dialogo con Tibullo su cui intendo soffermarmi:

| | |
|---|-----|
| Ergo ubi uisus eris nostra medicabilis arte, | 135 |
| fac monitis fugias otia prima meis. | |
| haec ut ames faciunt; haec, ut fecere, tuentur; | |
| haec sunt iucundi causa cibusque mali. | |
| otia si tollas, periere Cupidinis arcus | |
| contemptaeque iacent et sine luce faces. | 140 |
| quam platanus uino gaudet, quam populus unda | |
| et quam limosa canna palustris humo, | |
| tam Venus otia amat: qui finem quaeris amoris, | |
| (cedit amor rebus) res age, tutus eris. | |
| languor et immodici sub nullo uindice somni | 145 |
| aleaque et multo tempora quassa mero | |
| eripiunt omnes animo sine uulnere neruos; | |
| affluit incautis insidiosus Amor. | |
| desidiam puer ille sequi solet, odit agentes: | |
| da uacuae menti, quo teneatur, opus. | 150 |

Le spie di un tono didascalico/pragmatico sono evidenti e ben evidenziate in sede critica⁴, a partire dalla formula di transizione incipitaria *ergo* e passando per il secco imperativo *fac* al v. 136, l'incisiva paratassi dello slogan *res age, tutus eris* (v. 144), rassicurante e parenetico insieme, la ricchezza di figure di ripetizione: *otia... otia... otia* (vv. 136, 139, 143, per accrescere l'effetto psicagogico mediante l'iterazione della parola-chiave in sedi rilevate), *haec... haec* (vv. 137-138, a marcare l'inizio degli emistichi), *ut... ut* (v. 137, con valore sintattico variato, finale nel primo caso e temporale nel secondo), *quam... quam... quam* (vv. 141-142, in

anche qui senza che si modifichi il senso (motivazione in A.A.R. Henderson, *Notes on the Text of Ovid's Remedia Amoris*, «CQ» N.S. 30, 1980, pp. 159-173, in part. p. 161).

⁴ Henderson, P. *Ovidio Nasonis Remedia Amoris...* cit., pp. 58-60; Pinotti, P. *Ovidio Nasonis Remedia Amoris...* cit., pp. 134-139; V. Rimell (a c. di), *Ovidio. Rimedi contro l'amore (Remedia Amoris)*, trad. di G. Paduano, Milano, Fondazione Lorenzo Valla/Mondadori, 2022, pp. 136-142 (= V. Rimell, *A Commentary on Ovid, Remedia Amoris*, Oxford, Oxford University Press, 2024, pp. 168-173).

rima con *tam* al v. 143, a cadenzare la triplice comparazione – in questo caso con il mondo vegetale –, altro strumento didattico), *amat... amoris... amor, rebus... res* (vv. 143-144, con poliptoto e figura etimologica).

Calcolato è anche il ritmo argomentativo, ai due estremi sorretto da una *dictio* lineare che esplica il pensiero nel giro di due versi, nella sezione centrale disteso in due periodi più ampi (vv. 141-144 e 145-148) costruiti in modo affine: enumerazione nel primo distico, estrinsecazione del concetto nel secondo esametro e *sententia* riassuntiva nel pentametro terminale. Un cambio di cadenza sensibile si rintraccia però soltanto nel secondo di essi, dove l'andamento più fluido e rilassato, quasi languido, ben si attaglia alla descrizione degli effetti perniciosi dell'*otium*, consacrato al sonno, al gioco d'azzardo e a poderose bevute: una 'leçon par l'exemple', per dirla con Jules Marouzeau⁵.

Ovidio cerca dunque un equilibrio tra l'impianto insegnativo e la variazione, tanto più che, all'atto di inaugurare il catalogo dei contravveleni all'amore (eloquente l'avverbiale *prima* al v. 136), si misura con un tema, quello del legame tra *otium* e desiderio/amore, dibattuto al punto da divenire luogo comune in filosofia⁶ e in letteratura, specie nella satira e nella commedia⁷. L'*otium* è di per sé un *Wertbegriff* in

⁵ «Le curieux procédé par lequel un écrivain, au moment où il présente une observation de langue, de style, de métrique, en fournit par son énoncé même, et sans avertir le lecteur, une illustration» (J. Marouzeau, *La leçon par l'exemple (suite)*, «REL» 26, 1948, pp. 105-108, in part. p. 105). Le precedenti 'puntate' sul tema in J. Marouzeau, *L'exemple joint au précepte*, «RPh» 50, 1926, pp. 110-111 e J. Marouzeau, *La leçon par l'exemple*, «REL» 14, 1936, pp. 58-64.

⁶ Cf. Thphr. fr. 114 Wimmer (*ap.* Stob. 4, 20, 66) Θεόφραστος ἐρωτηθεὶς τί ἐστὶν ἔρωσ, πάθος, ἔφη, ψυχῆς σχολαζούσης; Lucr. 4, 1063-1064; 1068-1072 *Sed fugitare decet simulacra et pabula amoris / absterrere sibi atque alio conuertere mentem... ulcus enim uiuescit et inueterascit alendo, / inque dies gliscit furor atque aerumna grauescit, / si non prima nouis conturbes uolnera plagis / uolgiuagaque uagus Venere ante recentia cures / aut alio possis animi traducere motus; Cic. Tusc. 4, 74-75 Abducendus... est (sc. amans) non nunquam ad alia studia, sollicitudines, curas, negotia; loci denique mutatione tamquam aegroti non conualescentes saepe curandus est: etiam nouo quidam amore ueterem amorem tamquam clauum eiicendum putant; maxime autem admonendus est, quantus sit furor amoris. Stoici ed epicurei (sia greci sia romani) si contendono di fatto la nozione di *otium*/σχολή da diversi angoli visuali, senza che tuttavia specifici pensatori o specifici testi delineino con nettezza le opposte visioni, lasciando al singolo caso la valutazione positiva o negativa.*

⁷ Cf. Plaut. *Merc.* 62-63 *non, ut ego, amori neque desidia in otio / operam dedisse; Most.* 142-145 *Continuo pro imbre amor aduenit †in cor meum†, / is usque in pectus permanuit,*

continua evoluzione poiché, investendo la responsabilità del cittadino nei confronti della *ciuitas*, cambia fisionomia di pari passo alle vicende politico-istituzionali e culturali di Roma. È, insomma, un soggetto dai molti e spesso confliggenti predicati: urbano o rurale, astensionista e polemico o solidale con l'*establishment* (si pensi alla propaganda che ruota intorno alla *pax Augusta* o alla *quietis gloria* garantita da Traiano secondo Plin. *paneg.* 86, 2), vizioso o virtuoso, capace cioè di giovare alla collettività anche attraverso l'impegno intellettuale⁸. «Naturalmente, di questa complessità Ovidio si limita a cogliere l'aspetto più produttivo

perma defecit cor meum. / nunc simul res, fides, fama, uirtus, decus / deseruerunt: ego sum in usu factus nimio nequior; Trin. 648-651 *Praeoptauisti amorem tuom uti uirtuti praeponeres. / nunc te hoc facto credis posse optegere errata? aha! non itast: / cape sis uirtutem animo et corde expelle desidiam tuo: / in foro operam amicis da, ne in lecto amicae, ut solitus es* (davvero interessante perché Lisitele parla col piglio del *praeceptor*); Ter. *Haut.* 109-112 *Nulla adeo ex re istuc (i.e. l'innamoramento di Clinia) fit nisi ex nimio otio. / ego istuc aetatis non amori operam dabam, / sed in Asiam hinc abiit propter pauperiem atque ibi / simul rem et gloriam armis belli repperi;* Hor. *sat.* 2, 3, 14-15 *uitanda est inproba Siren / desidia.* Ma si considerino anche Eur. fr. 322 *Kannicht ἔρωσ γὰρ ἀργὸν κἀπὶ τοιοῦτοισ ἔφω* (dalla *Danae*); Enn. *trag.* 84 *Manuwald (= 195-202 Jocelyn) otio qui nescit uti, / plus negoti habet quam cum est negotium in negotio. / nam cui, quod agat, institutum est, non ullo negotio / id agit, id studet, ibi mentem atque animum delectat suum; / otioso in otio animus nescit quid velit. / hoc idem est; em neque domi nunc nos nec militiae sumus: / imus huc, hinc illuc; cum illuc ventum est, ire illinc lubet. / incerte errat animus, praeterpropter vitam vivitur* (dall' *Iphigenia*, senza esplicita menzione dell'amore) e, ovviamente, la strofe finale di Catull. 51.

⁸ Della sterminata bibliografia in merito mi limito a segnalare, senza pretese di esaustività, J.-M. André, *Recherches sur l'otium romain*, Paris, Les Belles Lettres, 1962; J.-M. André, *L'otium dans la vie morale et intellectuelle romaine, des origines à l'époque augustéenne*, Paris, Presses universitaires de France, 1966; E. Burck, *Vom Sinn des Otium im alten Rom*, in H. Oppermann (hrsg. von), *Römische Wertbegriffe*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1967, pp. 503-515 (ma il saggio fu composto nel 1963); I. Dionigi, *L. Anneo Seneca. De otio* (dial. VIII). *Testo e apparato critico con introduzione, versione e commento*, Brescia, Paideia, 1983, pp. 66-77; M. Pani, *Potere e valori a Roma fra Augusto e Traiano*, Bari, Edipuglia, 1993² (1992¹), pp. 181-192; G.D. Williams (ed. by), *Seneca. De otio. De breuitate uitae*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, pp. 10-18; F.C. Eickhoff, *Der lateinische Begriff otium. Eine semantische Studie*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2021. Hanno un *focus* specificamente elegiaco L. Alfonsi, *Dall'ideale dell'«otium» all'ideale della Roma augustea*, in F. Santucci-S. Vivona (a c. di), *Colloquium Propertianum (secundum)*, Atti (Assisi, 9-11 novembre 1979), Assisi, Accademia Propertiana del Subasio, 1981, pp. 81-100 – sostanzialmente una raccolta, pur utile, di passi properziani – e R. Perrelli, *Tibullo, l'otium e l'elegia latina*, «Paideia» 74, 2019, pp. 1217-1229 incentrato su Tibullo ma ricco di riflessioni sul nesso tra sviluppo del tema della scelta di vita all'interno del genere e rappresentazione del ruolo del poeta nella rinnovata società letteraria augustea.

per le sue argomentazioni»⁹, per cui, finché adotta la prospettiva del *full time lover* con cui l'io elegiaco si identifica, può difendere con orgoglio la lontananza dai doveri della *uita actiua* per come sanciti dalla morale quiritaria tradizionale (cf. *am.* 1, 15, 1-2 *Quid mihi, Liuor edax, ignauos obicis annos / ingeniique uocas carmen inertis opus*, ma anche il nostro passo dei *Remedia* riconferma, come il negativo di una foto, che l'*otium* è fomite della vicenda amorosa¹⁰) o riconvertire nei plessi metaforici del *seruitium amoris* e della *militia amoris* l'obbligo dei cittadini di combattere per la *res publica*, in ossequio alla transcodificazione dei valori imposta dall'*andere Welt* elegiaca¹¹ (esemplare *am.* 1, 9, con la sua estenuante σύγκρισις tra innamorato e soldato¹²); quando invece si prefigge di avviare i suoi discepoli alla guarigione dal mal d'amore, egli può riattivare la valutazione negativa dell'*otium* espressa a livello di speculazione filosofica e morale quotidiana.

In questo contesto va situato il contatto, che commenti *ex utraque parte* si limitano a gratificare con un semplice 'cf.', tra *rem.* 139-140 e *Tib.* 2, 6, 5-6 (unica occorrenza di *otium* nel macrotesto tibulliano, tanto da rendere più 'sospetta' la coincidenza); 15-16¹³. All'inizio di 2,

⁹ Pinotti, *P. Ouidio Nasone. Remedia Amoris...* cit., p. 135.

¹⁰ Pochi altri esempi: *Tib.* 1, 1, 57-58 *Non ego laudari curo: mea Delia, tecum / dum modo sim, quaeso segnis inersque uocer*; *Prop.* 1, 6, 25-26 *Me sine, quem semper uoluit Fortuna iacere, / huic animam extremam reddere nequitiae (hanc... extremae ω)*; 1, 12, 1 *Quid mihi desidia non cessas fingere crimen*; 2, 30b, 13-15; 23-25 *Ista senes licet accusent conuiuia duri: / nos modo propositum, uita, teramus iter! / illorum antiquis onerantur legibus aures... / una contentum pudeat me uiuere amica? hoc si crimen erit, crimen Amoris erit... / Mi nemo obiciat!* (per le citazioni properziane mi attengo alla più recente edizione di Paolo Fedeli [Milano 2021], che nell'ultimo brano inserisce il distico 31-32 tra i vv. 24-25).

¹¹ M. Glatt, *Die «andere Welt» der römischen Elegiker. Das persönliche in der Liebesdichtung*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris, Peter Lang, 1981.

¹² La chiusa (vv. 41-46) recita, con chiara tensione didascalica a dispetto della maschera del poeta-amante che ancora convenzionalmente persiste: *Ipse ego segnis eram discinctaque in otia natus; / mollierant animos lectus et umbra meos; / inpulit ignauum formosae cura puellae, / iussit et in castris aera merere suis. / inde uides agilem nocturnaque bella gerentem: / qui nolet fieri desidiosus, amet.* Già *Prop.* 1, 6, 29-30 asseriva, calandosi con maggior trasporto nel ruolo, *Non ego sum laudi, non natus idoneus armis; / hanc me militiam fata subire uolunt.*

¹³ K.F. Smith, *The Elegies of Albius Tibullus. The Corpus Tibullianum edited with Introduction and Notes on Books I, II, and IV, 2-14*, New York-Cincinnati-Chicago 1913, American Book Company, p. 479; Henderson, *P. Ovidi Nasonis Remedia Amoris...* cit., p. 58 (rimanda a *Tib.* 2, 6, 5-6, ma non anche a 15-16); Pinotti, *P. Ouidio Nasone. Remedia Amoris...* cit., p.

Acer Amor, fractas utinam, tua tela, sagittas¹⁷, 15
 si licet, extinctas adspiciamque faces!

un distico riadattato già nell'epicedio ovidiano per il predecessore, in quel caso per descrivere il cordoglio del nume nel contesto regolato del funerale (*am.* 3, 9, 7-8):

Ecce puer Veneris fert euersamque pharetram
 et fractos arcus et sine luce facem¹⁸.

Volendo elencare le tangenze, a *otia liquit* di Tib. 2, 6, 5 (a fine verso) risponde *otia si tollas* di *rem.* 139 (a inizio verso), con i verbi che fungono da sinonimi nell'indicare un atto di dismissione volontaria, con l'importante differenza che nel primo caso l'azione è compiuta, nel secondo è posta come condizione; *fractas... sagittas* di Tib. 2, 6, 15 è mutato in *periere... arcus* di *rem.* 139, con variazione metonimica del sostantivo e influsso di un altro luogo tibulliano di cui si dirà immediatamente; *extinctas... faces* di Tib. 2, 6, 16 diviene *sine luce faces* di *rem.* 140, stringa litotica prelevata da *am.* 3, 9, 8 con una minima variazione di numero. L'occorrere di *arcus* e *pereo* in *rem.* 139 suggerisce la reminiscenza di Tib. 2, 5, 105-106

¹⁷ Rispetto alla lineare sintassi di Ovidio didascalico, l'esametro tibulliano è particolarmente sofisticato, con i due bisillabi allitteranti in apertura e l'elaborato *ordo uerborum* che interpone l'apposizione con attributo – fra loro ulteriormente allitteranti – tra il sostantivo e l'aggettivo di riferimento. O. Skutsch, *Zu Vergils Eklogen*, «RhM» N.F. 99, 1956, pp. 193-201, in part. pp. 198-199 attribuisce a Cornelio Gallo l'introduzione nella poesia latina di questo stilema, peraltro piuttosto ricorrente in Ovidio, ma esso potrebbe trovare un *inuentor* proprio in quel *pater Ennius* cui Otto Skutsch ha legato in modo così importante la sua produzione scientifica. Sul cd. *schema Cornelianum* vd. J.B. Solodow, *Raucae*, tua cura, *palumbes: Study of a Poetic Word Order*, «HSCPh» 90, 1986, pp. 129-153; A. Traina, *Un probabile verso di Ennio e l'apposizione parentetica*, «MD» 34, 1995, pp. 187-193 (= *Poeti latini (e neolatini)*, 5, Bologna, Pàtron, 1998, 11-17); P. Gagliardi, *Tua cura, Lycoris: lessico erotico e schema Cornelianum da Virgilio agli elegiaci nel segno di Gallo*, «WS» 130, 2017, pp. 183-200 e A. Russo, *Un problema di attribuzione e l'apposizione parentetica in Ennio: a proposito di Enn. Ann. Dub. fr. V* (= Inc. 31 *Blänsdorf*, p. 434 *Courtney*) e *Ann. 22 Skutsch*, «Hermes» 150, 2022, pp. 170-189.

¹⁸ P.J. Davis, *Ovid. Amores Book 3. Edited with an Introduction, Translation, and Commentary*, Oxford, Oxford University Press, 2023, pp. 253-254 pensa a una romanizzazione di elementi desunti dall'*Epitafio di Adone* di Bione.

Pace tua pereant arcus pereantque sagittae, 105
 Phoebe, modo in terris erret inermis Amor,

dove, esaurita la parte più alta e solenne del componimento e tornando nei consueti territori della poesia erotica, il poeta desidera la distruzione di arco e frecce, attributi principali di Apollo di cui Cupido si è appropriato, per godere di quella serenità in amore, tutta legata alla benevolenza di Nemese, necessaria per continuare a comporre versi d'amore ma pure celebrare le imprese belliche e il trionfo di Messalino che verranno. Una brillante variazione sul tema costruita intorno alle prerogative divine (peraltro Apollo è figura centrale nei *Remedia*).

La distruzione delle frecce e della torcia fiammeggiante convenzionalmente impugnate da Cupido¹⁹, vale a dire il risanamento, sarà una realtà per il paziente/discente ovidiano se si atterrà alla terapia/precetto di tenersi impegnato (il valore di aspetto compiuto del perfetto *periere* enfatizza l'immediata efficacia²⁰), ciò che il Macro tibulliano mostra di fare partendo al seguito dell'esercito (e la beffarda preoccupazione per le sorti di Amore legittima a sottintendere che egli non sia libero da vincoli sentimentali). Per l'io elegiaco tibulliano, invece, la vittoria su Cupido resta un *desideratum*. In 2, 5, per riguardo a Messalla e Messalino, va lasciato uno spiraglio aperto a futuri versi encomiastici, senza che Nemese 'vampirizzi' completamente l'esistenza e l'ispirazione del poeta, ma è chiaro che l'equilibrio interiore di questi resta saldamente nelle mani della donna; del resto, lo stesso autocompiacimento masochistico da parte dell'*amans* nell'alimentare il proprio dolore non fa sperare per il meglio. In 2, 6 l'auspicio di trionfo si accompagna esplicitamente allo scacco e

¹⁹ A quanto sembra, frecce e faci (simbolo di ardore connesso anche alla torcia matriomoniale di Imene, convenzionalmente contrapposta a quella del funerale) entrano a far parte dell'equipaggiamento di Ἔρως rispettivamente con Euripide (*IA* 548-549 ὁ χρυσοκόμας Ἔρως / τόξ' ἐντείνεται χαριτῶν) e Mosco (1, 22-23 πάντα μὲν ἄγρια ταῦτα· πολὺ πλεόν ἂ δαίς αὐτῶ / βαιὰ λαμπρὰς εἶσα τὸν ἄλιον αὐτὸν ἀναίθει; δαίς al v. 22 è congettura di Wilamowitz), per diventare suoi attributi standard nella letteratura ellenistica: diversi luoghi pertinenti sono indicati da E.J. Kenney (ed. by), *Apuleius. Cupid & Psyche*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, p. 124 e Murgatroyd, *Tibullus. Elegies II...* cit., pp. 251-252.

²⁰ Vien fatto di pensare alle formule che, nel *Corpus Hippocraticum*, esprimono l'attesa della guarigione e la fiducia che l'intervento del medico risulterà liberatorio (V. Di Benedetto, *Il medico e la malattia. La scienza di Ippocrate*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 145-160).

alla constatazione amara dell'impotenza a resistere al dominio del dio, verificata l'inefficacia di un antiafrodisiaco, quello della *militia*, soltanto fantasticato e non già tentato (Ovidio lo consiglierà ai suoi discendenti in *rem.* 153-160, in una *tranche* di discorso che, per quanto atteggiata a serietà didascalica, è tutta impregnata delle atmosfere dell'elegia erotica e non cela forti punte di ironia).

Va detto che la minacciosità ovidiana verso Amore esibita nel distico 139-140 – segnato da una logica da *mors tua, uita mea* per cui devono essere le armi di Cupido a *perire* perché non soccomba l'amante (*periturus*, v. 21) – sarà smorzata più avanti, ai vv. 699-702 (anche qui evidenti consonanze con Tib. 2, 6, 15-16), quando, istruiti gli allievi a non addossare colpe alla partner si da darle opportunità di giustificarsi e scusarsi e dunque di tenere in vita il rapporto, il poeta ribadisce tardivamente le rassicurazioni circa la propria non belligeranza offerte nel proemio, che certo il passo sull'*otium* avrà fatto avvertire come melliflue:

Non ego Dulichio furari more sagittas
 nec raptas ausim tinguere in amne faces, 700
 nec nos purpureas pueri resecaimus alas,
 nec sacer arte mea laxior arcus erit²¹.

Ma quando, esauriti proemi e premesse, Ovidio avvia l'argomentazione didascalica aggredendo l'elegia in uno dei suoi fondamentali nuclei ideologici, la scelta consapevole dell'*otium desidiosum*, lo fa trasfor-

²¹ Sul dialogo intertestuale con Meleagro, qui come ai vv. 25-26, vd. A. Barchiesi, *Niente sangue per Cupido* (*Ov. rem.* 25-26), in R. Gazich (a c. di), *Fecunda licentia. Tradizione e innovazione in Ovidio elegiaco*, Atti delle giornate di studio (Brescia-Milano, 16-17 aprile 2002), Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 37-48, in part. pp. 45-46. Un atto di autolesionismo (*inque suas gelidam lampadas addit aquam*, v. 552) è invece compiuto dal *Lethaeus Amor* protagonista dell'*excursus* ai vv. 549-578 (G.B. Conte, *L'amore senza elegia: I «Remedia Amoris» e la logica di un genere*, introduzione a Lazzarini (a c. di), *Ovidio. Rimedi contro l'amore...* cit., pp. 9-53, in part. pp. 40-42 (= G.B. Conte, *Generi e lettori. Lucrezio, l'elegia d'amore, l'enciclopedia di Plinio*, Milano, Mondadori, 1991, pp. 53-94, in part. pp. 82-83); P. Hardie, *Lethaeus Amor: The Art of Forgetting*, in Gibson-Green-Sharrock (ed. by), *The Art of Love...* cit., pp. 166-190), figura paradossale e comicamente inefficace che suggerisce agli amanti sofferenti di obliterare la passione volgendo il pensiero a preoccupazioni banali o addirittura drammatiche.

mando in sicuro rimedio il desiderio espresso da Tibullo nelle modalità sopra esposte.

Un cambiamento di segno investe pure il secondo chiaro rinvio tibulliano in questo grappolo di versi, che lega il pentametro 146 a Tib. 1, 2, 3. Converrà estendere la citazione ai primi due distici dell'elegia per avere il quadro più chiaro:

Adde merum uinoque nouos compesce dolores,
 occupet ut fessi lumina uicta sopor²²,
 neu quisquam multo percussum tempora baccho
 excitet, infelix dum requiescit amor.

Due rapide osservazioni. (I) La ripresa indebolisce ai fini della sostituzione del testo tibulliano la variante minoritaria *perfusum*²³, che ha goduto di qualche fortuna presso gli editori in tempi ormai remoti²⁴ e sostituisce l'immagine delle tempie pulsanti per lo stordimento²⁵ con

²² Rielaborato in *rem*. 500 *somno lumina uicta dedi*, dove l'autore rammenta la sua personale esperienza di addormentarsi mentre fingeva di essere già scivolato nel sonno così da evitare di bere.

²³ Trasmessa da un codice bresciano, il Quiriniano A.VII.7, «perhaps Ferrarese, written about 1455-60» secondo J.L. Butrica, *The Manuscript Tradition of Propertius*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1984, p. 132, datato «post a. 1451, fort., post a. 1472» da Albii Tibulli aliorumque *Carmina*, edidit G. Luck, Stutgardiae et Lipsiae, Teubner, 1998² (1988¹), p. XXVIII, comunque abbastanza antico per una tradizione recenziore come quella tibulliana, oltretutto caratterizzata da forte contaminazione, il che rende problematico preferire una lezione a scapito di un'altra su basi stemmatiche o maggioritarie.

²⁴ Vd. ad es. le edizioni di Karl Lachmann (Berolini 1829), Lucian Mueller (Lipsiae 1885, dove Tibullo è in compagnia di Catullo, Propertio, Leuio, Calvo, Cinna *et alii*, nonché dei *Priapea*) e di Friedrich Walter Levy (Lipsiae 1927; non più così nella seconda edizione [Leiden 1964] pubblicata col cognome Lenz e nella terza [Leiden 1971] rivista da Karl Galinsky). M. Schuster, *Tibull-Studien. Beiträge zur Erklärung und Kritik Tibulls und des Corpus Tibullianum*, Wien, Holder-Pichler-Tempsky, 1930 (Repr. Nach. Hildesheim, Olms, 1968), p. 122 invoca esplicitamente l'epiteto ovidiano a sostegno di *percussum*.

²⁵ Cf. Archil. fr. 120, 2 W.² οἶνω συγκεραυνοθεῖς φρένας; Ath. 4, 168 b-c οἱ δὲ μὴ οὔτως ἄσωτοι κατὰ τὸν Ἄμφιν 'πίνουσ' ἐκάστης ἡμέρας δι' ἡμέρας' (Amphis fr. 43 Kassel-Austin), διασειόμενοι τοὺς κροτάφους ὑπὸ τοῦ ἀκράτου, gli aggettivi οἰνοπλήξ (*Trag. Adesp.* fr. 238 Snell-Kannicht; *AP* 9, 323, 5 [Antip.]) e μεθυπλήξ (Call. fr. 544 Pfeiffer; *AP* 16, 306, 5 [Leon.]); Plaut. *Cas.* 640 *nisi haec meraclo se uspiam percussit flore Liberi*. Non so se sia indispensabile, con P. Murgatroyd, *Tibullus I. A Commentary of the First Book of the Elegies of Albius Tibullus*, Pietermaritzburg, University of Natal Press, 1980, pp. 75; 301 e Maltby,

quella delle tempie inumidite dal vino finito sul volto del commensale, come nella scena di Tib. 1, 7, 50 *multo tempora funde mero*, forse alle origini della lezione alternativa. (II) Anche in questo caso Ovidio tesse il verso in forma più piana, rinunciando sia all' accusativo di relazione²⁶ (nella sua forma 'originaria', col participio perfetto), sia al particolare tipo di metonimia che sostituisce il vino con la divinità cui esso pertiene, sia al tratto stilistico fondato sulla ripetizione semantica²⁷, col ricorrere, nel giro di tre versi, delle parole tematiche *merum*, *uinum* e *bacchus*, che introducono al motivo del bere come *medicina amoris*. Da questo bacino di sinonimi l'epigono può trasegliere quello che più si confà alle sue esigenze, optando per *merum*, vino puro (cioè non stemperato con acqua) tracannato dall'ozioso intemperante.

Il rimando non è, ovviamente, sfuggito²⁸, ma mi sembra che soltanto Victoria Rimell cerchi di mettere in trazione i due *loci* a svantaggio di una mera giustapposizione:

The phrase reworks Tibullus 1.2.3 (*multo percussum tempora baccho*), where *percussum* perhaps implies that the heavy drinker is prone to act like Bacchants, who shake and twist their heads as they dance; yet there, ironically, wine anaesthetized the lover in pain, just as wine is used in ancient medicine from the Hippocratics

Tibullus: Elegies... cit., p. 155, ricondurre il participio al lessico militare presente nel v. 2 (*occupet, uicta*).

²⁶ Su questo costrutto grecizzante, assai selettivamente e senza risalire a fine Ottocento/inizi Novecento, vd. E.A. Hahn, *The Origin of the Greek Accusative in Latin*, «TAPhA» 91, 1960, pp. 221-238; S.J. Harrison, *Vergil. Aeneid 10. With Introduction, Translation, and Commentary*, Oxford, Clarendon Press, 1991, pp. 290-291; E. Courtney, *The 'Greek' Accusative*, «CJ» 99, 2004, pp. 425-431.

²⁷ Sulla ripetizione come cifra stilistica di Tibullo si possono segnalare J. Veremans, *L'anaphore dans l'œuvre de Tibulle*, «AC» 50, 1981, pp. 774-800; C. Rambaux *Tibulle ou la répétition*, Bruxelles, Latomus, 1997 (che tuttavia, a dispetto del titolo, s'impegna soprattutto nel rinvenimento di un filo rosso tematico e poetico nell'opera di Tibullo); R. Perrelli, *Saggi tibulliani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, pp. 47-66.

²⁸ *Albii Tibulli Carmina. Accedunt Sulpiciae elegidia*, edidit, adnotationibus exegeticis et criticis instruxit G. Némethy, Budapestini, sumptibus Academiae Litterarum Hungaricae, 1905, p. 155; Smith, *The Elegies of Albius Tibullus...* cit., p. 208; F. Della Corte (a c. di), *Catullo. Le poesie*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla/Mondadori, 1980, pp. 136-137; Henderson, *P. Ovidi Nasonis Remedia Amoris...* cit., p. 60; Murgatroyd, *Tibullus I...* cit., p. 75; Pinotti, *P. Ovidio Nasone. Remedia Amoris...* cit., p. 138; Maltby, *Tibullus: Elegies...* cit., pp. 155-156; Rimell (a c. di), *Ovidio. Rimedi...* cit., p. 141 (= Rimell, *A Commentary on Ovid...* cit., p. 172).

onwards as a sedative (*Adde merum uinoque nouos compesce dolores*, Tibullus 1.2.1, cf. *compescite curas*, Rem. 69, with Donahue 2016 [J.F. Donahue, *Culinary and Medicinal Uses of Wine and Olive Oil*, in G.L. Irby (ed. by), *A Companion to Science, Technology, and Medicine in Ancient Greece and Rome*, I, Chichester, Wiley-Blackwell, 2016, pp. 605-617]). Also see Propertius 3.17 (with Fedeli 1985 [P. Fedeli, *Properzio. Il Libro Terzo delle Elegie. Introduzione testo e commento*, Bari, Adriatica Editrice, 1985] *ad loc.*) on *merum* as a sleep-inducing medicine for love's tortures (*quod si, Bacche, tuis per feruida tempora donis*, 3.17.13)²⁹.

(L'osservazione sulle Menadi e sui loro movimenti a scatto mi fa chiedere se, riprendendo nella sua forma semplice il composto *percutio* del testo rievocato, Ovidio non stia recuperando assai sottilmente anche la metonimia 'divina' *Bacchus*, ma probabilmente mi sto spingendo troppo oltre).

Poiché la studiosa chiama in causa Prop. 3, 17, va rilevata però la differenza di fondo tra questa elegia e l'esordio di Tib. 1, 2, pure legati da una dialettica di opposizione e autodifferenziazione³⁰, oltre che dal tema del vino come rimedio d'amore. Properzio inserisce in una cornice innica la richiesta di liberazione dalla sofferenza erotica, offrendo in cambio del favore divino la propria attività di poeta; Tibullo non celebra il potere consolatorio del vino, alla stregua del motto oraziano *nunc uino pellite curas* (*carm.* 1, 7, 31), ma disegna la cornice comastica da cui si dipartiranno i successivi e spesso inattesi sviluppi del carne: il παρακλαυσίθρον, l'aretologia di Venere, le scene di magia, l'antitesi tra la scelta vita dell'*amans* e quella del *ferreus ille* che persegue il bottino e la gloria della carriera militare, la polemica contro l'*irrisor amoris*, il rapporto tra amore e *decorum* secondo le età della vita. Soprattutto, l'immediato e brusco richiamo, senza soluzione di continuità con i due distici iniziali, alla causa del dolore – reificata in quella porta chiusa che

²⁹ Rimell, *A Commentary on Ovid...* cit., p. 172 (= Rimell (a c. di), *Ovidio. Rimedi...* cit., p. 141).

³⁰ Vd. R. Perrelli, *Un altro capitolo del dialogo tra Properzio e Tibullo. Il Bacco minore di Properzio 3.17*, in M. Manca-M. Venuti (a c. di), *Paulo maiora canamus. Raccolta di studi per Paolo Mastandrea*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2021, pp. 33-43, che rintraccia inoltre insospettabili echi polemici di Tib. 1, 1.

sintetizza le difficoltà del *love affair* elegiaco – sancisce l’effimera durata del provvidenziale oblio accordato da Bacco.

Il vino, dominio di un dio metamorfico, ha nella didascalica erotica ovidiana uno *status* intrinsecamente ambiguo, che fa cadere nei *Remedia* ogni distinzione tra ‘nocivo’ e ‘curativo’, così come, in medicina, certe prescrizioni sortiscono effetti positivi o negativi a seconda di variabili quali le esigenze del paziente, la sua condizione psicofisica etc.: su questa giocosa precarietà poggia l’intero poemetto. Subito prima del passo su cui stiamo intrattenendoci, ai vv. 131-132, l’importanza assoluta della tempestività nella somministrazione della terapia è esemplificata in tono aforistico dall’uso del vino, che giova dato al momento giusto e danneggia dato al momento sbagliato. Passano poco più di dieci versi e ci vien detto che il platano ama il vino³¹ come Venere – la nemica da sconfiggere! – ama gli *otia*, gli *otia* chiamano il vino e quindi, per proprietà transitiva, Venere ama il vino (cf. *ars* 1, 233-234 *uinaque cum bibulas sparsere Cupidinis alas, / permanet et capto stat grauis ille loco*; 1, 244 *Venus in uinis ignis in igne fuit*³²; 3, 762 *cum Veneris puero non male, Bacche, facis*). Siamo insomma in una piena prospettiva elegiaca, che – come può evincersi in modo particolare dall’*Ars* – abbina il dono di Dioniso alla seduzione, al rilassamento dei freni inibitori, a forti emozioni e a indolenza: esattamente ciò da cui deve distogliere chi voglia insegnare a disintossicarsi dall’amore. L’ultimo passaggio è nei precetti forniti, subito prima dei due distici che suggellano a mo’ di coda i *Remedia*, ai vv. 803-810: in spregio a ogni oraziana *μετριότης*, che può tracciare la distinzione tra il medicinale e il veleno, ma in spregio anche ai consigli sulla *mensura bibendi* elargiti in *ars* 1, 589-602; 3, 761-168, Ovidio raccomanda qui di evitare una moderata ebrietà, che tiene costantemente accesa la fiamma d’amore come un fuoco lieve, e di preferire gli estremi della sobrietà e dell’ubriachezza, la quale non prepara all’eros, ma provoca intontimento e calo del desiderio. Ma questo è, appunto, un paradossale sviluppo successivo. Nella seconda rielaborazione del modello tibulliano operata

³¹ Allusione all’uso di innaffiare con vino le radici dei platani per incentivarne la crescita: cf. *AP* 9, 247 (Phil.); Plin. *nat.* 12, 8; Mart. 9, 61; Macr. *Sat.* 3, 13, 3.

³² Con ‘paronomasia tematica’ *Venus... uinis*. Identico secondo emistichio pentametrico in *epist.* 16, 232 (*sc. flamma*) *creuit et ebrietas ignis in igne fuit*, che constata la vanità del rimedio al pari dell’*ego* tibulliano.

in *rem*. 135-150 Ovidio continua a divertirsi a confondere e rovesciare i piani: l'ubriacatura invocata come anestetico dall'*amans*, che a tal fine chiede il rafforzamento del tasso alcolico (*adde merum*) ma troverà requie per poco, diventa tratto caratterizzante di un'esistenza scioperata che predispone a cadere nella trappola amorosa.

Per trarre qualche considerazione di ordine più generale rispetto ai casi di specie che ho cercato di valorizzare, mi pare che Ovidio ponga in atto un'appropriazione e rifunzionalizzazione alle proprie contingenti esigenze di un *corpus* che gli è familiare verso per verso, con uno spirito nella sostanza non troppo distante da quello che anima lo pseudo-centone tibulliano di *trist.* 2, 447-464³³, assemblato ricombinando con precisione chirurgica versi tratti dalle elegie 1, 2; 1, 5 e, soprattutto, 1, 6 (parlo di pseudo-centone perché il processo di citazione letterale è sottolineato di continuo: *putat... Tibullus*, v. 447; *idem docuisse fatetur*, v. 449; *sua... ait arte premi*, v. 450; *meminit se tetigisse manum*, v. 452; *utque refert*, v. 453; *docet*, v. 456; *petit*, v. 457; *scit*, v. 459; *dat... praecepta docetque*, v. 461). Questo singolare brano spinge la memoria poetica nei territori dell'intertestualità giudiziaria, citando Tibullo come correo non meno pericoloso dell'autore dell'*Ars* quanto a insegnamenti sconvenienti in materia di morale sessuale: se l'*Ars* è alla sbarra, non può che essere messa sotto processo tutta quella tradizione elegiaca, di cui Tibullo è alfiere, che prima del poema ovidiano aveva imparato a muoversi su confini sottili e reticenze, producendo codificazioni fluttuanti e inafferrabili (la *puella* oscilla tra la donna di libera condizione, forse addirittura sposata, e la cortigiana da *demi-monde*, il *uir* è ora compagno, ora marito, ora ruffiano, e via discorrendo). Per fare ciò, però, occorre gonfiare arbitrariamente lo

³³ Oltre ai commenti di G. Luck, *P. Ovidius Naso. Tristia. Herausgegeben, übersetzt und erklärt*, II. *Kommentar*, Heidelberg, Winter, 1977, pp. 145-147; I. Ciccarelli, *Commento al II libro dei Tristia di Ovidio*, Bari, Edipuglia, 2003, pp. 246-249 e J. Ingleheart, *A Commentary on Ovid*, Tristia, Book 2, Oxford, Oxford University Press, 2010, pp. 350-356, vd. al proposito A. Barchiesi, *Insegnare ad Augusto: Orazio, Epistole 2, 1 e Ovidio, Tristia II*, «MD» 31, 1993, pp. 149-184, in part. pp. 171-173 (in inglese in *Speaking Volumes. Narrative and Intertext in Ovid and other Latin Poets*, London, Duckworth, 2001, pp. 79-103, in part. pp. 95-96; da qui viene la brillante formula 'intertestualità giudiziaria'); G.D. Williams, *Banished Voices. Readings in Ovid's Exile Poetry*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 195-196; B. Gibson, *Ovid on Reading: Reading Ovid. Reception in Ovid Tristia II*, «JRS» 89, 1999, pp. 19-37, in part. pp. 32-33.

spessore didascalico dell'opera citata, meccanismo propiziato già soltanto dall'antologizzazione giustappositiva e decontestualizzante.

E qui mi sia concessa una piccola divagazione. La capacità della poesia d'amore di incidere sui comportamenti dei lettori, che implica in *trist.* 2 un'imputazione drammatica, è un dato che percorre di fatto tutto l'edificio elegiaco ovidiano, tanto che il catalogo di letture consigliate alle ragazze in *ars* 3, 329-338 (Callimaco, Filita, Anacreonte, Saffo, Menandro, Properzio, Gallo, Tibullo, Varrone Atacino, Virgilio e Ovidio stesso) può trasformarsi nello speculare e contrapposto – nonché per larga parte sovrapponibile – elenco di autori inadatti agli amanti convalescenti di *rem.* 759-766 (Callimaco, Filita, Saffo, Anacreonte, Tibullo, Properzio, Gallo e Ovidio, che così bolla come nociva la sua stessa opera). E questo dato può a sua volta convivere con la rivendicazione della scissione tra scrittore e soggetto delle esperienze erotiche, diremmo oggi della 'persona elegiaca' (è una divaricazione che pure i poeti, Ovidio in *primis*, tendono in realtà a sfumare per favorire l'immedesimazione del lettore): in *trist.* 2 l'argomento apologetico acquista evidentemente particolare spessore etico-politico, mentre in *rem.* 361-398³⁴, a catastrofe non ancora avvenuta, la difesa poteva restare su un piano letterario invocando la categoria del *πρέπον* («la mia Musa è impudica e sfrontata come si addice al genere che pratico, *ma* la mia condotta di vita è priva di macchia»).

³⁴ Uno snodo di rilievo, anche per le implicazioni polemiche sulla censura augustea, che anticipa la difesa dell'elegia amorosa nei *Tristia* e nelle *Epistulae ex Ponto*: vd. E. Küppers, *Ovids 'Ars Amatoria' und 'Remedia Amoris' als Lehrdichtungen*, ANRW II.31.4, Berlin-New York, de Gruyter, 1981, pp. 2507-2551, in part. pp. 2515-2520; Barchiesi, *Insegnare ad Augusto...* cit., pp. 173-178 (= *Speaking Volumes...* cit., pp. 96-100); D.F. Kennedy, *Bluff Your Way in Didactic: Ovid's Ars Amatoria and Remedia amoris*, «*Arethusa*» 33, 2000, pp. 159-176, in part. pp. 171-172; E. Woytek, „In medio et mihi Caesar erit...“: *Vergilimitationen im Zentrum von Ovids Remedia amoris*, «*WS*» 113, 2000, pp. 181-213; N. Holzberg, *Staging the Reader Response: Ovid and His 'Contemporary Audience' in Ars and Remedia*, in Gibson-Green-Sharrock (ed. by), *The Art of Love...* cit., pp. 40-53, in part. pp. 45-53; S. Casali, *The Art of Making Oneself Hated: Rethinking (Anti-)Augustanism in Ovid's Ars Amatoria*, in Gibson-Green-Sharrock (ed. by), *The Art of Love...* cit., pp. 216-234, in part. pp. 219-222; R.K. Gibson, *Excess and Restraint. Propertius, Horace and Ovid's Ars Amatoria*, London, Institute of Classical Studies, School of Advanced Study, University of London, 2007, pp. 133-142; C. Scheidegger Lämmle, *Martial on Ovid on Ovid: Mart. II. 104, The Remedia Amoris, and Saturnalian Poetics*, «*CW*» 107, 2014, pp. 319-345, in part. pp. 321-328. L'assenza di qualsiasi riferimento esplicito ai *Remedia* in *trist.* 2 mette in guardia dall'assegnare al poema carattere conservatore o normativo.

Torno, in conclusione, a *rem.* 135-150 e all'impronta tibulliana che ne segna gli estremi. Tibullo è la quintessenza dell'elegia, un 'marchio di qualità del genere' in grado di fornire al maestro di disamore, in un punto *clou* della sua trattazione, immagini legate al fallimento, o comunque all'insufficienza, di tentativi di liberarsi dal dominio della passione, così com'è costretto nei panni del docente di amore furtivo dall'Ovidio esilico, il quale sorvola accuratamente sul ciclo di Marato – ancor più calzante alla sua arringa quanto a registro erotodidattico – e prescinde, come nei *Remedia*, da qualsiasi cornice narrativa. La valutazione di primazia esemplare è condivisa dai lettori antichi, se si pensa al noto epigramma di Domizio Marso (fr. 7 Blänsdorf = 7 Courtney = 180 Hollis) *Te quoque Vergilio comitem non aequa, Tibulle, / mors iuuenem campos misit ad Elysios, / ne foret aut elegis molles qui fleret amores / aut caneret forti regia bella pede*, a Quint. 10, 1, 93 (un esplicito giudizio sullo stile) *Elegia quoque Graecos prouocamus, cuius mihi tersus atque elegans maxime uidetur auctor Tibullus. Sunt qui Propertium malint. Ouidius utroque lasciuior, sicut durior Gallus*, a Vell. 2, 36, 3 *Tibullus... et Naso, perfectissimi in forma operis sui*. Bisognerà interrogarsi sulle ragioni che hanno indebolito la percezione di Tibullo come ipostasi dell'εἶδος da parte del lettore moderno, a favore di Propertio; ma è un tema piuttosto vasto e impegnativo che trascende i limiti di questo breve saggio, il cui intento precipuo è rintracciare un'ulteriore piccola spia di tale centralità tibulliana nel sistema dell'elegia (e più in generale della tradizione poetica) latina.

Abstract

The article explores two clear references to Tibullus in Ov. *rem.* 135-150, a passage in which the *praeceptor* prescribes abstinence from idleness as the first antidote to the pain of love. A first point of contact is between *rem.* 139-140 (eliminating *otium* will remove Cupid's arrows and torches, his conventional weapons) and Tib. 2, 6, 5-6 (noting that Macer is enlisting in the army, Tibullus invites the god to take action against those who seek to escape his peaceful banners to fight under bloody ones); 15-16 (the *exclusus amator*, unable to find a *remedium amoris in militia*, rails against *Amor* and his attributes). The destruction of Cupid's weapons, i.e. recovery, will be a reality for Ovid's patient/learner if he adheres to the therapy/precept of keeping himself busy; for Tibullus'

elegiac *ego*, however, this victory remains a *desideratum*. *Ov. rem.* 146, on the other hand, enters into dialogue with Tib. 1, 2, 3: drunkenness, invoked as an anaesthetic by Tibullus' *amans*, which will find respite for a short time, becomes a characteristic feature of a dissolute existence that predisposes one to fall into the trap of love from the point of view of the teacher Ovid. It seems that Ovid appropriates and repurposes a *corpus* that is familiar to him verse by verse, and which he considers to be the embodiment of the elegiac genre, adapting it to his own contingent needs.

Federica Sconza
federica.sconza@unical.it



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8814-0



9 788849 888140